



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Martedì 18 Febbraio 2020

Scampia, altri roghi nel campo rom Saltano le lezioni al tecnico Ferraris

Protesta degli studenti, che si rifugiano nell'auditorium. Poi la polizia compie sopralluoghi

NAPOLI Hanno rifiutato di entrare in classe perché l'aria era satura di un odore acre, proveniente da alcuni roghi sprigionatisi nel vicino campo rom. Ieri mattina gli studenti dell'istituto tecnico industriale Ferraris, che è a Scampia, hanno inscenato una plateale protesta. Sono rimasti nei corridoi e poi si sono riuniti nell'auditorium.

«Non è la prima volta che la scuola è invasa dai fumi» lamenta Francesco Cerone, che è iscritto al quinto anno ed è un rappresentante degli studenti. Racconta: «In passato l'istituto ha presentato vari esposti, senza peraltro che sia

Uno studente

«Stamani ho filmato dalla finestra di un'aula un incendio di copertoni»

accaduto nulla. Oggi è venuta anche la polizia, ma ha detto che non aveva visto fuochi accesi. Eppure proprio io ho filmato dalla finestra di una delle aule che si affacciano sull'insediamento dei rom un rogo di copertoni. Era ancora acceso. Non so se stessero bruciando le gomme per riscaldarsi o per smaltirle illegalmente. Certo è che noi non possiamo correre il rischio di ammalarci perché respiriamo più volte al mese i fumi tossici». Conferma un professore, docente di sostegno di Diritto ed Economia, che preferisce

non comparire con nome e cognome: «Ho lezione al Ferraris tre volte a settimana e quando sono in una delle aule che affacciano sul campo rom, la seconda T, noto chiaramente sottili fili di fumo che si alzano dall'insediamento. Microroghi che ogni giorno avvelenano l'atmosfera e che noi percepiamo perché l'aria in aula si fa acre». E prosegue: «Stamani all'orario di ingresso a scuola c'è stato chi ha accusato un ma-

lessere. Abbiamo chiesto che intervenissero i carabinieri del Nucleo operativo ecologico, ma la pattuglia più vicina era della polizia. Sono arrivati gli agenti, hanno messo a verbale la denuncia e sono andati

ti nel campo, accompagnati da un docente. Dove, però, in quel momento non hanno visto roghi accesi». Gli incendi, secondo quanto riferisce il professore Gennaro Borgia, che è il vicepresidente del Ferraris,

sono appiccati e vanno avanti per tutta la notte e nelle primissime ore del mattino. «Quando apre la scuola – riferisce – l'aria è satura dei residui di quei roghi. Si sente un forte cattivo odore. Io sono

al Ferraris da 28 anni e chissà quanti veleni ho respirato. Come me, altri docenti. Le abbiamo provate tutte. Segnalazioni al prefetto, contatti con le associazioni che assistono i rom, denunce, proposte di tavoli istituzionali. Abbiamo ricevuto la visita di autorità varie, compreso il ministro dell'istruzione Gelmini, ma continuiamo a subire queste violenze quotidiane. Noi professori, i ragazzi – compresi gli allievi, due o tre, che provengono proprio dal campo rom – il personale amministrativo». Non sono solo i roghi, peraltro, a complicare la convivenza tra l'Itis Ferraris e l'insediamento dei rom. Negli anni, infatti, il dirigente scolastico, il professore Saverio Petitti, ha inoltrato numerose denunce e segnalazioni relative a vandalismi, danneggiamenti e furti che sono avvenuti nel campo sportivo della scuola. È stato predato tutto ciò che poteva avere un valore commerciale, in primis il rame dei cavi elettrici ed il ferro delle porte di calcio. Le incursioni provenivano dall'insediamento, sottolineava il docente, invitando peraltro a non generalizzare ed a distinguere le singole responsabilità personali senza derive xenofobe o discrimi-

natorie. Oggi l'impianto sportivo è inutilizzabile e gli studenti devono adattarsi a praticare sport in una palestra coperta che è inevitabilmente sovraffollata.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Non sono solo i roghi a complicare la convivenza tra l'Istituto Ferraris e l'insediamento dei rom. Negli anni, infatti, il dirigente scolastico, il professore Saverio Petitti, ha inoltrato numerose denunce e segnalazioni relative a vandalismi, danneggiamenti e furti che sono avvenuti nel campo sportivo della scuola. È stato prelevato tutto ciò che poteva avere un valore commerciale, in primis il rame dei cavi elettrici ed il ferro delle porte di calcio.

● Ieri, su segnalazione dei docenti, nell'istituto di Scampia c'era la polizia



Borgia
Quando apre la scuola l'aria è satura dei residui di quei roghi. Si sente un forte cattivo odore. Io sono al Ferraris da 28 anni e chissà quanti veleni ho respirato.

NAPOLI «Uno dei giorni più belli della mia vita». Sono le parole commosse ed entusiaste di Rosalba Rotondo, la dirigente scolastica dell'Istituto Alpi-Levi di Scampia che ieri ha ricevuto dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica Italiana, il riconoscimento più alto.

Rosalba Rotondo, la più giovane tra i commendatori presenti, dirige una scuola che conta oltre 250 ragazzi Rom tra elementari e medie, ed è stata premiata proprio per questo suo impegno. A favore dei rom la preside ha lavorato sia nei percorsi di inclusione a scuola, ma anche accogliendo alcuni di loro che erano stati sgomberati dal campo di Giugliano, nel maggio 2019. L'Alpi-Levi, grazie alla sua dirigente, inoltre, è stata anche riconosciuta dal Consiglio d'Europa quale sede del *Just Rom*, servizio lega-

le volto a tutelare la popolazione Rom. «Il presidente si è congratulato - dice la Rotondo - e quando gli ho ricordato che ero anche la preside di Lino, il ragazzo dalle treccine blu, lui mi ha detto: 'Lo so preside, ho seguito tutto, brava!'. Queste sue parole mi hanno confortato perché io sapevo che, quando gli ho chiesto di tagliarle, avevo agito nel giusto. Gli ho mostrato anche il video di Lino, che davanti al comandante dei Carabinieri di Scampia, eseguiva la "Toccatà e fuga" di Bach. L'ho invitato poi a scuola perché vorrei che assistesse a qualcuno dei nostri prossimi eventi, magari proprio con Lino, e ci terrei a

mostrargli il nostro atelier, dove, grazie al patrocinio del-

Rosalba Rotondo preside-commendatore «Alla Alpi-Levi insegriamo solidarietà»

La dirigente scolastica ritira l'onorificenza «Incoraggiati dal presidente Mattarella»

la *maison* Gattinoni, faremo corsi non solo per i nostri ragazzi ma anche per le loro mamme». Ad accompagnare Rosalba, ieri mattina, nessun parente ma solo Valerio Maiorone e Maja Bova, gli avvocati che l'aiutano nel progetto *Just Rom*. «Del presidente mi hanno colpito i suoi occhi azzurri, così limpidi, così veri e mi sono commossa quando ha ricordato che eventi come questi sono importanti perché richiamano i valori. Lui si è intrattenuto a lungo con noi e ha fatto tante foto, è stato veramente piacevole». E di ritorno da Roma, Rosalba è già pronta per un'altra iniziativa che si tiene stamattina nella

sua scuola. Un incontro sulla Shoa, con la presenza di Mario, fratello di Sergio De Simone, il bambino napoletano torturato e ucciso dai nazisti. Sarà l'occasione per onorare Sergio e non dimenticare tutte le vittime innocenti del nazismo con canti in ebraico, poesie e un flash mob. L'Alpi-Levi di Scampia non a caso è stata la prima d'Italia ad avere la pietra d'inciampo, grazie all'intitolazione a Carlo Levi. «Siamo fieri delle nostre radici ebraiche e sarà una bella e mirata lezione per i nostri allievi contro l'antisemitismo che impera attualmente», conclude la preside. Che davvero non si ferma mai.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricordo della Shoa

Questa mattina, a scuola, una iniziativa per ricordare un bimbo ucciso dai nazisti



Cerimonia

Rosalba Rotondo ieri mattina in compagnia del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Roma

«Una fondazione per avviare e gestire il museo di Totò Vediamo se la città risponde»

Poggiani (III **Municipalità**) lancia l'idea. De Divitiis (Fai): ci siamo

Il caso

NAPOLI Dai primi, anni passati sulle tavole di un palcoscenico, agli ultimi davanti a una macchina da presa. Un patrimonio immenso, fatto di foto, locandine, abiti di scena, lettere e oggetti personali.

Potrebbe tutto far parte del muso dedicato a Totò, ma il condizionale è d'obbligo, perché se da una parte il materiale che ricorda il Principe della risata è disponibile e reperibile da collezioni private e dal patrimonio della famiglia de Curtis, dall'altra resta il punto interrogativo su dove poter accogliere il "tesoro" di Totò. Oggetti preziosi, soprattutto per chi ama il personaggio e l'attore che ancor'oggi, a 50 anni dalla sua morte, riesce a strappare un sorriso a chiunque guardi un suo film. Anche se, a oggi, sembra un miraggio, la querelle sull'apertura del museo di Totò potrebbe, però subire una svolta.

«Sulla questione del museo si è perso oggettivamente troppo tempo — ammette il presidente della terza **Municipalità** Ivo Poggiani — ma le cose dovrebbero subire una sterzata a breve. I soldi che mancavano, circa 400 mila, sono stati stanziati dai fondi per la **cultura** del piano strategico della **Città metropolitana**, quindi si dovrebbe riaprire il discorso. La vera questione io credo essere un'altra, bisogna dare una *visione* a questo museo, capire anche come riempirlo e come possa essere di aiuto all'intera comunità. Il territorio ha dato dimostrazione in occasione dei 50 anni della morte di Totò, di essere molto presente e partecipe. Bisogna chiamare a raccolta tutte le personalità della città e istituire una Fondazione che possa tutelare e

portare avanti un progetto in nome di Totò. Lo si deve a lui e anche a tutto il rione Sanità».

La mostra

Grazie all'impegno dell'associazione Antonio de Curtis, da qualche anno a questa parte una mostra itinerante dedicata al genio della risata ha toccato diverse città italiane, tra cui **Napoli**. Appena tre anni fa **Palazzo san Giacomo** in collaborazione con l'Istituto Luce, il Polo Museale della Campania-Palazzo Reale, la Rai, Siac

con il contributo di Rai Teche e dell'Archivio Centrale dello Stato ha promosso la mostra «Totò Genio», una grande antologica a lui dedicata che voleva mettere in luce la grandezza di uno dei maggiori interpreti italiani del Novecento. La mostra ospitava disegni di fumettisti celebri, documenti e carteggi, come quelli con Pasolini e Zavattini, e fo-

tografie che lo ritraggono insieme ai grandi personaggi del secolo scorso. E poi i costumi usati durante i suoi film, con il baule di scena, che Totò portava sempre con sé nei **teatri** e nei set cinematografici. Dal vestito di *Un turco napoletano* a quello da pinocchio o da dandy caprese indossati per *Totò a colori*, passando per quello da pazzariel-

lo di *L'oro di Napoli* o da ambasciatore del Catonga di *Tototruffa '62*. E ancora fotografie inedite della sua vita privata o quelle di scena con i suoi compagni di sempre. Reperti e cimeli che potrebbero andare a riempire il museo dedicato a Totò.

Il Fondo ambientale

«Nel 2012 — ricorda Misa de

Divitiis, presidente del Fai Campania — il museo di Totò raccolse migliaia di voti nel consueto appuntamento dei luoghi del cuore. Furono stanziati anche dei soldi per partecipare a realizzazione e nascita del museo dedicato al Principe della risata. Ma a causa di una serie di lungaggini burocratiche e di fraintendimenti tra Comune e Regione il progetto si arenò. Naturalmente i fondi sono stati persi, ma se ci fosse bisogno del nostro aiuto, il Fai sarebbe disponibile a prestare le sue competenze e a dare il suo contributo. Ricordo ancora le riunioni che facevamo all'esterno di Palazzo dello Spagnuolo — prosegue la rappresentante del Fai — con i delegati comunali e regionali e ricordo anche la passione con cui Liliana, la figlia di Totò, partecipava a questi incontri nella speranza che il museo si facesse di lì ma a breve. Sarebbe giusto riprendere il discorso e portarlo a termine senza arenarsi, come troppo spesso accade nella nostra città».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove

● Museo Totò,
Palazzo dello
Spagnuolo via
Vergini, 19

● Casa Totò,
via Santa Maria
Antesaecula,
109

● Le due
strutture non
sono purtroppo
ancora aperti al
pubblico, ma
passeggiando
nel cuore del
quartiere
Sanità è
comunque
possibile
visitare i luoghi
in cui visse il
principe della
risata

Villa di Donato, il «tesoro» d'arte recuperato

Sant'Eframo, un libro svela segreti e storia dell'unico casino di caccia borbonico sopravvissuto



Volume
«A casa do'
Barone»

NAPOLI Era la casa dei nobili aperta a tutti, e durante la Grande Guerra accoglieva i bisognosi e i feriti. Per quasi due secoli Villa di Donato è stata l'anima del quartiere di Sant'Eframo Vecchio, fino a quando, nel 1974, fu segnata dell'esproprio dei terreni circostanti dovuto ai lavori della tangenziale e venne chiusa per trent'anni.

Oggi è un piccolo gioiello settecentesco nel cuore della città, l'unico casino di caccia di epoca borbonica sopravvissuto alla devastazione del tempo in area urbana. Grazie a Patrizia de Mennato, professoressa di Pedagogia all'università di Firenze ed erede della casa con il fratello Gianfranco, la Villa è stata riaperta e adibita a uso pubblico, per ospitare mostre d'arte, rassegne di musica e di

teatro, ma altri eventi culturali, come il prestigioso appuntamento di *CasaCorriere* che è stato accolto con grande successo lo scorso giugno.

In questi giorni la Villa, che custodisce preziosi affreschi con scene di caccia, antichi strumenti musicali e giardini interni dove si gustano le antiche pietanze di un tempo, è stata anche, per la prima volta, tappa del tour «Innamorati di Napoli». La sua storia e quella della famiglia che l'ha fondata e l'ha riaperta è raccontata volume «A Casa do' Barone. Villa di Donato e il borgo di Sant'Eframo Vecchio» (Marchese Editore, pagg. 95, euro 10) scritto dalle giornaliste Rossana Di Poce, Armida Parisi e Chiara Reale, con il contributo finale di Patrizia de Mennato. Un libro modulare, in cui l'identità è il



Facciata
La parte
esterna di Villa
di Donato

filo conduttore, insieme con quello della valorizzazione delle forme artistiche e dei talenti, come ricorda la Reale nel suo contributo, in cui l'atemporalità dell'arte nella villa, struttu-

ralmente deputata a custodirla e accoglierla, si trasforma in vissuto quotidiano. Attraverso documenti scovati all'Archivio Storico e corredati da immagini d'epoca Rossana Di Poce, ar-

cheologa e firma del *Corriere del Mezzogiorno*, spiega come la Villa sia stata costruita all'epoca di Ferdinando IV (probabilmente nel 1786) ed è stata sempre collegata con l'attiguo convento cinquecentesco dei Cappuccini, oltre che con la popolazione del borgo di Sant'Eframo Vecchio. Armida Parisi ha optato per un racconto di fantasia con protagonisti il *monaciello* e la governante Angelina per rievocare l'atmosfera della famiglia, che in chiusura Patrizia de Mennato restituisce con molti dettagli e un excursus sentimentale dove ricorda i personaggi chiave della famiglia, dal mitico zio Ciccio alla Nonna Concetta, dama di corte della Regina Margherita e responsabile della Croce Rossa.

Vi. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro e film per ricordare le vittime di camorra



Studenti da tutta la Campania al Teatro Acacia per essere "Al posto giusto, al momento giusto", come il titolo del progetto di Rogiosi, cortometraggio e libro a cura di Gigi & Ross e Oreste Ciccariello sulle storie delle vittime dei clan: Annalisa Durante, Maurizio Estate, Silvia Ruotolo, Genny Cesarano, Gigi Sequino e Paolo Castaldi. Tra gli intervenuti il magistrato Catello Maresca (nella foto con Alessandra Clemente e Davide Estate), autore della prefazione; il generale dei carabinieri Maurizio Stefanizzi; Davide Estate, nipote di Maurizio e leader dell'associazione antiracket Vomero-Arenella; i familiari di Gigi Sequino e Paolo Castaldi, gli attori Rosaria De Cicco, Cristiano Di Maio, Mirko Ciccariello, Elisabetta Mirra. Alla proiezione è seguito il dibattito moderato da Leandro Del Gaudio. «Queste persone meritano di vivere nella memoria - dichiarano Gigi & Ross - Le storie raccontano vite a cui è stato strappato il futuro, quasi colpevoli di essere nel posto sbagliato al momento sbagliato». «Tutti devono prendere una posizione chiara - dice il pm Maresca - La battaglia contro la camorra è lunga e passa attraverso la cultura». Per l'editore Rosario Bianco «si deve prevenire, educare, ricordare ai giovani la retta via, come proviamo a fare da anni». Tra i presenti l'assessore comunale ai giovani Alessandra Clemente: «Sono cresciuta sentendo dire che mia

madre era stata uccisa per errore. Noi siamo dalla parte giusta, quella delle vittime».

g. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Rosalba Rotondo

«Io, preside coraggio nell'inferno Scampia»

► Riconoscimento da Mattarella per l'impegno con i bambini rom ► La prof negò le lezioni all'alunno che si presentò con le treccine blu

Giuliana Covella

«Un'emozione grandissima. Ho fatto fatica a non commuovermi, non dimenticherò mai il momento in cui il presidente mi ha sorriso e si è complimentato con me». Rosalba Rotondo, 61 anni, dirige l'Istituto comprensivo Ilaria Alpi-Carlo Levi di Scampia che, tra elementari e medie, accoglie ogni giorno oltre 250 minori rom, impegnandosi nel contrasto alla devianza giovanile e all'evasione scolastica. Ed è questo il motivo per cui il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha scelto di premiarla tra i 32 eroi quotidiani che rappresentano il volto migliore del Paese per il loro impegno civile. Ieri la cerimonia al Quirinale, dove il Capo dello Stato ha voluto conferire l'onorificenza al Merito della Repubblica italiana alla dirigente scolastica di Scampia, che aveva fatto parlare di sé lo scorso settembre, per non aver ammesso in classe un alunno che si era presentato con le treccine blu. Da ieri, dunque, la Rotondo è insieme ad altri 31 cittadini, italiani e stranieri, nominati cavalieri, ufficiali e commendatori per essersi distinti per atti di eroismo, l'impegno nella solidarietà, nel soccorso, nella cooperazione internazionale, nella tutela dei minori, nella promozione della cultura e della legalità, per le attività in favore della coesione sociale, dell'integrazione, della ricerca e della tutela dell'ambiente.

Uno dei tanti esempi significativi, quello della preside napoletana, di impegno civile, dedizione al bene comune e testimonianza dei valori repubblicani.

Preside, come si sente?

«Sono ancora emozionata. Mi fa sorridere essere tra i commendatori più giovani d'Italia, il più anziano è un ultranovantenne».

Cosa le ha detto Mattarella?

«Si è congratulato stringendomi la mano e sorridendomi. Gli ho detto che ero la preside del ragazzo delle treccine blu».

E lui cosa le ha risposto?

«Che lo sapeva e che aveva seguito la vicenda. Poi ha voluto sapere del ragazzo e gli ho mostrato le foto di quando lui suona il piano».

Quella vicenda le ha attirato molte polemiche. Eppure oggi

l'alunno è totalmente cambiato, giusto?

«Esatto. Non solo ha capito il senso del mio gesto. Ma sta diventando un'altra eccellenza della nostra scuola. Oggi è un bravissimo pianista, grazie alle lezioni quotidiane del suo insegnante di musica, che lo tiene impegnato nello studio dalle 15 fino alle 19. Mi fa emozionare sentirlo suonare Bach, come ho mostrato al presidente Mattarella. Anche la madre ha compreso il mio diniego a farlo entrare in classe con le treccine blu, e ha colto la

sua attitudine, tanto che gli ha comprato una pianola per farlo esercitare».

L., come tanti altri, ha

rischiato di diventare un bullo. Come si contrasta il fenomeno nella sua scuola?

«Non c'è solo il problema del bullismo, ma anche della delinquenza che viene da esempi negativi che spesso hanno in famiglia, o dalla depressione da cui alcuni sono affetti: in classe sembrano statue che non danno segni di vita. Sta a noi aiutare questi ragazzi a non mortificare la loro intelligenza».

In che modo?

«Sviluppando e assecondando il loro talento, che sia nella musica, nell'arte, nella scrittura o nelle materie scientifiche, come è accaduto per Nicola, un nostro ex alunno che prima era un bullo e oggi è un cadetto della Nunziatella e sogna di diventare un ufficiale medico dell'Esercito».

Da quali contesti provengono i ragazzi a cui lei, e i suoi insegnanti, offrite una chance

**«RICEVO GENITORI
CHE MI DICONO
DI ESSERE DIVENTATI
CAMORRISTI
PER MANCANZA
DI ALTERNATIVE»**

per il futuro?

«Spesso hanno il papà, o entrambi i genitori, in carcere. E quelli che sono fuori delinquono. Inutile nascondere, da me vengono padri che fanno i camorristi e mi dicono "preside, la sera devo mettere il piatto a tavola ai miei figli. Se non ho alternative, come faccio? Se lei mi garantisce un futuro per loro, allora io cambio vita". Ecco, questo mi fa andare avanti da 36 anni a Scampia».

Mattarella l'ha premiata per il suo impegno verso i rom. Quanti sono oggi nel suo istituto?

«Siamo stati riconosciuti dalla Comunità europea e dal Consiglio d'Europa come sede di una "Legal Clinic JustRom", servizio legale gestito da Maya Bova e Valerio Maione volto a tutelare la popolazione rom. Insieme a loro, e all'associazione Arrevutammoce di fratello Raffaele Lievore, accogliamo 250 minori rom che arrivano da Scampia e Giugliano. Molti sono evasori, o semi evasori, migrano in Serbia, Macedonia o Francia dove vivono i genitori. La sfida è stata portarli tra i banchi creando azioni di prevenzione e contrasto alla dispersione, sfatando luoghi comuni sui rom e favorendone l'inclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA